



Ministero dell'Istruzione e del Merito  
Ufficio Scolastico Regionale per la Calabria  
ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE TROPEA-RICADI  
"Don Francesco Mottola"  
Via Coniugi Crigna – Cap. 89861 – Tel. 0963666418  
<http://istitutocomprensivotropea.edu.it>  
[vvic82200d@istruzione.it](mailto:vvic82200d@istruzione.it) – [vvic82200d@pec.istruzione.it](mailto:vvic82200d@pec.istruzione.it)  
C.M.: VVIC82200D – C.F.: 96012410799

Tropea, 7 maggio 2026  
Circ. n. 370

Alla comunità scolastica

oggetto: Progetto "Incontro con l'autore" - *Franca Viola, la ragazza che disse no* di Katya Centomo

Cari tutti,

L'Istituto Comprensivo "Don Francesco Mottola" Tropea-Ricadi è molto sensibile ai temi dell'Educazione civica e, nello specifico, a quelli dell'educazione alla parità tra i sessi, nonché alla prevenzione della violenza di genere e di tutte le forme di discriminazione.

In tale cornice epistemologica -oltre che in seno all'educazione alla lettura quale scaturigine del riscatto sociale e dell'alfabetizzazione funzionale del cittadino- s'inserisce l'incontro odierno delle classi terze di tutto l'Istituto con l'autore del romanzo *Franca Viola, la ragazza che disse no*.

Attraverso la lettura di un testo così fresco e avvincente -pur nella tematica particolarmente delicata e drammatica che affronta- le nostre studentesse e i nostri studenti hanno avuto la pregevole occasione di riflettere sul percorso lento, ma inesorabile, che il nostro Paese ha intrapreso per uscire da un vero e proprio *stato di minorità*: mi riferisco alla strada percorsa verso l'emancipazione femminile e, in generale, verso l'evoluzione civile e culturale degli italiani.

A breve la nostra Repubblica italiana festeggerà i propri 80 anni, il prossimo 2 giugno, ma il progresso civile e sociale del Belpaese, così come si è via via cristallizzato nelle leggi dello Stato, è ancora più recente. Basti pensare che fino al 1975 il nostro codice civile prevedeva la *potestà maritale*: la moglie era soggetta al marito; e accadeva che i tribunali mandassero assolto l'uomo che aveva picchiato la propria compagna, perché l'aveva fatto *per il suo bene*. L'adulterio femminile era reato, quello maschile no. Mentre la moglie lo attendeva in casa, il marito poteva frequentare le case cosiddette di tolleranza, chiuse soltanto nel 1958 e a lungo rimpiante. Ed eccoci al nucleo tematico del nostro incontro odierno: negli anni Sessanta esisteva ancora il matrimonio riparatore; l'uomo che voleva una donna se la prendeva, e lei era moralmente obbligata a sposare l'uomo che l'aveva violentata, fino a quando nel 1965 una giovane donna del profondo Sud, Franca Viola, ancora vivente, non si ribellò, con l'appoggio del padre. Non solo: fino al 1981 era sancito il delitto d'onore. L'uomo che trovava la propria moglie con un altro e la uccideva non finiva neppure in prigione. I femminicidi, come si chiamano ora, non facevano notizia e non venivano puniti. Del resto, fino al 1996 lo stupro era un reato contro la morale, non contro la persona: una bella differenza che ci viene illustrata con garbo e incisività nel romanzo di Katya Centomo.

Dell'agile volume della collana "Eroi" ho apprezzato numerosi aspetti; mi limiterò a focalizzarne solo alcuni, per ovvie ragioni di tempo e di opportunità.

La *fiction* narrativa di Katya Centomo ci porta indietro nel tempo, nell'agosto del 2017, quando tre adolescenti, **Costanza, Chiara e Dafne**, si trovano in vacanza ad Alcamo e, per caso, s'imbattono nella storia di Franca Viola, alla quale si appassionano. Ho trovato molto suggestiva e raffinata la

scelta dei nomi di fantasia delle protagoniste, tutti e tre nomi cosiddetti *parlanti*, ovvero in grado di evocare storie di emancipazione e/o di violenza femminile che conferiscono alla lettura ulteriore spessore e profondità storico-letteraria:

- a) “Quest’è la luce della gran Costanza/che del secondo vento di Soave/generò ‘l terzo e l’ultima possanza”<sup>1</sup> (*Paradiso* III, 118-120). Dante Alighieri, tra i beati del cielo della luna, colloca le anime di coloro che vennero meno ai voti, a causa della violenza perpetrata ai loro danni da parte di uomini prevaricatori. E’ il celebre caso di Piccarda Donati (*uomini poi, a mal più ch’a bene usi/fuor mi rapiron de la dolce chiostra...*<sup>2</sup>), ma anche quello narrato dalla leggenda guelfa secondo la quale la normanna **Costanza** d’Altavilla sarebbe stata monaca in Palermo e, per chiare ragioni politiche, sarebbe stata tratta con la forza dal convento per diventare moglie dell’imperatore Enrico VI;
- b) **Chiara** d’Assisi, contemporanea di Costanza, è anch’essa un’eroina tutta italiana: a diciannove anni fugge di casa per seguire Francesco nella scelta della povertà e al pari di Francesco rischia di finire sul rogo come eretica. Nel monastero di san Paolo l’abate cerca di dissuaderla, le intima di tornare dalla famiglia, ma Chiara non si lascia convincere. Il suo è un animo ribelle. Non è una donna sottomessa, è una donna che sceglie la propria idea di libertà: vuol costruire una comunità, quella delle clarisse, sul modello dei francescani. “Chiara si fabbrica il proprio destino, fonda un nuovo ordine, stabilisce come vivere la propria vita. E si impone alle stesse autorità della Chiesa...” (Aldo Cazzullo, *Le italiane*);
- c) Benché **Dafne** non sia un personaggio storico, al pari di Chiara e di Costanza, ma mitologico, la sua storia, narrata nelle *Metamorfosi* di Ovidio ma in grado di suggestionare la letteratura universale a cominciare dai celebri sonetti del poeta spagnolo Garcilaso (*A Dafne ya los brazos le crecían*), contiene altrettanti spunti di riflessione sul tema della violenza di genere. La ninfa, pur di non cedere al dio Apollo che la insegue contro la sua volontà, invoca suo padre, la divinità fluviale Peneo, e le viene concesso di rinunciare a una vita di sopraffazioni grazie alla trasformazione in alloro, in greco per l’appunto *dafne*.

Per tali suggestioni e costellazioni di significati ringraziamo Katya Centomo, oggi qui con noi a guidare le nostre studentesse e i nostri studenti sulla strada dell’autodeterminazione.

Desidero ringraziarla, altresì, per aver insegnato alle nostre studentesse a dire *no*, sin dal titolo del suo volume; per aver dedicato un libro al femminile a suo figlio Leonardo, un maschio, un “particolare” di estremo rilievo, se è vero che il valore dell’emancipazione femminile attraverso il quale passa il riscatto di un’intera comunità, nonché il ripudio delle mafie, risiede proprio nelle mani delle donne in quanto prime responsabili dell’educazione: come ci insegna il magistrato Marisa Manzini nelle sue opere saggistiche e letterarie, la violenza di genere rischia di trovare inconsapevoli complici proprio nelle donne custodi di disvalori maschilisti (*Donne custodi, donne combattenti; Il coraggio di Rosa*). Desidero ringraziarla per aver affrontato in punta di piedi, in modo appena accennato e con estrema delicatezza il tema sensibile del *revenge porn*, nonché per aver elevato a valore relazionale inestimabile quello dell’empatia, il calarsi nei panni dell’altro con decoro, sensibilità e rispetto. E da ultimo, grazie per aver descritto l’ambiente naturale e il paesaggio del Sud Italia nella sua iconica bellezza e nel suo eterno fascino, come fosse un paradiso terrestre prima perduto e poi riconquistato a prezzo di dolori e di sofferenze: “ora il cielo era completamente ricamato di stelle. L’aria di fine estate si era fatta più sottile e un vento leggero spirava dal mare, portando con sé il profumo del sale, delle alghe ammassate sulla riva e dello spazio infinito tra loro e l’orizzonte. Sulla superficie scura dell’acqua cominciavano ad accendersi le lampare, che sparivano e riapparivano cullate dal movimento delle onde” (p. 41). Questa è la cornice, a noi calabresi molto familiare, nella quale le tre protagoniste tutte al femminile sognano,

---

<sup>1</sup> Questo è lo spirito dell’imperatrice Costanza, che, da Enrico VI, il secondo imperatore della stirpe di Soave, generò il terzo imperatore, Federico II.

<sup>2</sup> *Uomini, poi, avvezzi più a compiere il male che il bene, mi rapirono dal dolce chiostro.*

sotto le stelle, *desiderantes* (che in latino significa esattamente attendere sotto le stelle qualcosa che manca, ovvero la realizzazione di un sogno, l'avverarsi di un desiderio che viene dalle stelle)  
Care alunne, cari alunne, meditate sul testamento spirituale di Franca Viola sintetizzato dalle ultime parole che il romanzo le attribuisce, potenti ed energiche affermazioni realmente pronunciate nel 1965, ma ancora oggi capaci di sprigionare una forza smisurata: "Io non sono proprietà di nessuno, nessuno può costringermi ad amare una persona che non rispetto, l'onore lo perde chi le fa certe cose, non chi le subisce" (p. 124).

Il Dirigente scolastico  
prof. Francesco FIUMARA  
(firmato digitalmente)